

Segue dalla prima

In ballo c'è il ripudio del fascismo compiuto da Gianfranco Fini nel viaggio in Israele. Ma nel pomeriggio il leader di An conferma l'addio al passato: il fascismo contribuì al «male assoluto» che fu l'Olocausto. La «petite fille du duce» (la notizia rimbalza nelle agenzie straniere) intanto ha lasciato il gruppo di An ed è approdata nel gruppo dei transfughi, il Misto a Montecitorio (lo aveva già fatto il 13 novembre 1996). «È stata sancita una incompatibilità e un pregiudizio non tanto nelle posizioni politiche, ma con il cognome che porto», spiega la deputata. Se ne va e «mi porto idealmente la fiamma, che non ha più ragione d'essere in questo partito». «Di fronte ai tatticismi ho scelto il cuore, in politica i sentimenti contano».

Il suo cuore di nipotina scoppia di rabbia perché Fini ha smentito se stesso: fu «un giudizio sbagliato» dire che Mussolini fu il maggiore statista del secolo scorso. Per Alessandra ora il presidente di An «ha tradito» e nel partito gli vanno dietro perché sono «narcotizzati». Tempo fa aveva incluso Fini tra i «politici che frufolano nel passato». A lei non piacciono... Una volta chiese «silo politico» a Berlusconi e si sedette fra i banchi di FI. Era la vigilia del congresso di An, a Bologna nell'aprile 2002: si candidò alla guida del partito. Poi si ritirò.

La «bomba» Mussolini ha messo in subbuglio i colonnelli di An. Chi la tira per la gonna pronto alla scissione, per prima Donna Assunta; chi la vuole recuperare. «Spero che ci ripensi, è stata presa dall'emotività», dice il capogruppo Amedeo. Ma non è Fini a cercare Alessandra la pasdaran. La chiama al telefono Ignazio La Russa: «Aspetta, vediamo subito» le dice, poi non riesce più a trovarla. Ma Mirko Tremaglia nel consiglio dei ministri, ieri mattina, chiede a Fini di convocare subito l'assemblea nazionale del partito. Dentro l'ex repubblicano brucia la condanna su Salò. Ma in serata a chiedere che «vengano convocati subito gli organi del partito» è anche Alberto Arrighi, deputato di An vicino al ministro Alemanno. La Destra sociale affila le armi, Francesco Storace in testa.

La risposta di Fini arriva alle sei alla presentazione del libro di Publio Fiori «1993-2003: i primi dieci anni di Alleanza Nazionale» (Ed. Nuove Idee), nella sala del Cenacolo. Affiancato da Pierferdinando Casini, Francesco Rutelli e dal Walter Veltroni, Gianfranco Fini ripete in modo an-

“ Gesto polemico dopo le frasi in Israele del presidente di Alleanza nazionale: «Sancito un pregiudizio con il cognome che porto»



Il gruppo dirigente si scuote Tremaglia chiede la convocazione dell'Assemblea nazionale. Vertice di partito in una sede non propria: a Palazzo Chigi

«Sono Mussolini, sono incompatibile con An»

La nipote del dittatore lascia il partito. Fini conferma lo strappo: «Siamo antifascisti dal '93»

La frase contestata pronunciata da Fini in Israele.

Alla domanda se avesse cambiato idea sul giudizio espresso anni fa di Mussolini come maggiore statista del secolo scorso: «Certamente sì, altrimenti non sarei qui e non avrei detto ciò che ho detto e fatto ciò che ho fatto»



Sopra, Alessandra Mussolini con Gianfranco Fini. A fianco, da sinistra: Assunta Almirante, Mirko Tremaglia, Francesco Storace e Gianni Alemanno

cora più chiaro quello che ha detto in Israele: «Non ci deve essere nessuna reticenza sugli orrori dell'Olocausto, sulle infami leggi razziali del '38 e del '43 e sulle colpe che ebbe il fascismo». Perché «la storia non può essere trattata a fette come un fiore da cui prendere solo i petali». Se «la Shoah è il male assoluto questo vale anche per le pagine del fascismo che hanno contribuito alla Shoah». Il Ventennio però, «è stato anche altro, ma dobbiamo avere il coraggio di dire tutta la verità e di trarne le conseguenze, se pur dolorose». Se pure pensa ai «ragazzi di Salò», affonda sul razzismo, per rispondere a Tremaglia: «È indispensabile che An condanni e denunci altre pagine di storia». Come «l'articolo del Manifesto di Verona in cui la razza ebraica veniva definita come nemica».

Il leader di An non nomina neppure Alessandra Mussolini: «Qualcuno mi ha accusato di aver tradito gli ideali, altri di non aver detto nulla di nuovo», ma lui rivendica la «coerenza» di un «percorso» lungo dieci anni nel quale già «l'antifascismo era un valore anche per noi»: dal '93 fino a oggi, nel crocevia della svolta di Fiuggi. Nelle cui tesi, ricorda Gustavo Selva (che le redasse insieme a Malgeri), «è scritto che la destra non era l'erede del fascismo». E oggi chi contesta Fini «fa un errore, ha la testa rivolta all'indietro», commenta il deputato. Il presidente di An la polemica l'ha messa nel conto, «ma mi addolora sentire chi dice che lo si fa per personale tornaconto. Se avessi avuto quella stella polare, non mi sarei iscritto al Msi nel 1968». Lui pensa di interpretare «la stragrande maggioranza di elettori reali, e la totalità dei potenziali». Sa che può perdere qualcuno per strada ma va avanti: «Non c'è un leader staccato dal suo partito ma c'è un leader orgoglioso del suo partito».

Ma il partito ribolle. All'una e mezza Ignazio La Russa, va a Palazzo Chigi. Alle tre nella stanza di Fini si tiene un vertice di An (un vizio preso da Berlusconi, usare la sede del governo per scopi di partito?). Ci sono anche i ministri Gasparri e Matteoli. Alemanno, Destra Sociale, non c'è, sta rientrando da Venezia. C'è però Viespoli, che fa presente a Fini i malcontenti interni. Alle quattro esce la Russa: «Fini mi ha detto che umanamente la capisce ma la scelta politica è incomprensibile». Nella sede del gruppo a Montecitorio un'altra resa dei conti. «Seduta tecnica», dice La Russa, «certo ne abbiamo parlato, mica viviamo sulla Luna...». No, «su Marte», scherza un cronista.

Natalia Lombardo

L'esplosione di Alessandra Mussolini ha riattizzato la Fiamma che arde nelle anime di Alleanza Nazionale: un ventre ribollente di rabbia, impastato in quel passato che il leader Fini vorrebbe fosse ormai digerito. Ma non è così, troppi i legami, troppi i padri svezzati dalla Repubblica di Salò. Troppo ferma la convinzione che «Mussolini fu costretto da Hitler, scelse Salò per difendere la Patria», dice un deputato alla fine della turbolenta riunione del gruppo, ieri a Montecitorio. O per «lottare con onore», grida un «colonnello» di confine, «ero bambino, mio padre è stato foibizzato, ma non ha voluto lasciare». Alle seconde file di An non è andato già quel binomio Olocausto-fascismo «male assoluto». «E che si può dire così? Il razzismo lo avevamo già condannato a Trieste, ma dire "male assoluto" è un po' troppo, no?», commenta un altro. «Una bugia storica», per Teodoro Buontempo, «non vengo da una famiglia fascista, al contrario di tanti della classe dirigente di An; mi sono iscritto all'Msi nel 1963. Ho 57

I cuori di Salò si stringono alla Ducia

Assunta Almirante: «La Fiamma la teniamo noi». Rauti: «No cara, ce l'ho già io». Storace: non si può minimizzare

anni, per cui le cose di cui ci vuole fare carico Fini non ci sono mai appartenute. Non si può condannare la storia del Msi in questo modo». Per molti, invece, «quelle cose» sono nel Dna della destra. E ieri Pasquale Viespoli, luogotenente della Destra Sociale, lo ha detto a Fini: «Attento, il partito non ti segue», la condanna del razzismo era già nelle tesi di Fiuggi, non bastava? Il viaggio in Israele «non è nato dall'oggi al domani».

«Brava Alessandra», esulta Donna Assunta Almirante, «l'abbraccio per il suo coraggio». Coglie la palla al balzo, la Madre di tutti i post-fascisti che non rinnegano le origini: «An lasci la Fiamma. La

prendiamo noi». Lo aveva già detto, «riferò l'Msi e prenderemo tre milioni di voti». Aggiusta il tiro, Donna Assunta: «Alessandra Mussolini numero uno di una nostra lista in tutte le circoscrizioni, da nord a sud». Pronte per le Europee, e comunque vada, «noi attivisti diremo agli elettori di non votare An». E anche se «non abbiamo le tv ce la faremo», continua la vedova del fondatore del Msi, del resto Alessandra buca il video, è bella quasi come sua zia Sofia Loren, più fa casino più fa audience. Ma ieri sera a Porta a Porta lei e La Russa erano separati in casa, lei in video, lui in studio. No care, la Fiamma ce l'ho io, risponde Pino

Rauti, leader del Msi-Fiamma Tricolore, che plaude ad Alessandra ma fa sapere: «Se volete mettiamoci tutti insieme». Chi potrebbe andare? Francesco Storace, forse? «Dovrebbe dimettersi da presidente della Regione, non lo farà», dicono alcuni peones. Storace farà il «botto», in questi giorni. È gonfio di rabbia, già è uscito dall'esecutivo di An. «Mi fa tristezza questa "operazione nostalgia" costruita a tavolino per costringere noi nostalgici a venire fuori per poi espellerli dal partito». Sbotta Storace: «Sconcertante minimizzare il grave gesto di Alessandra». E intanto agita la possibilità di una sua lista civica alle amministrative. Il futuro di

An ha due strade: Fini guarda avanti, e ieri insieme a Casini si intuiva uno scenario futuro del centrodestra (un dopo Berlusconi?), fatto da un centro moderato e una destra liberale. L'altra strada, quella che preme negli arrabbiati di An (non giovani), non si stacca dal passato, per primo Serena, quello della cassetta di Priebe. Media Briguglio, della Destra Sociale: «Si discuta in modo libero e franco». Ma l'uscita di Alessandra Mussolini, se non ci ripensa anche stavolta, in questo quadro potrebbe fare la differenza. Ieri circolava la voce «scissione». Ma ad una vera «Rifondazione fascista» nessuno ci crede fino in fondo. Buontempo non la

vede in arrivo ma accusa, «adesso chi si sta mettendo fuori è Fini». La rete dei dissidenti però si infittisce, magari potrebbe andare oltre le correnti e trasformarsi in minoranza a Via della Scrofa. C'è chi pensa che potrebbe portare con sé «venti deputati». Tremaglia, Conti, Pezzella, Briguglio? Il ministro Tremaglia ieri sembrava ringiovanito: «Mi va il sangue alla testa, altro che al cuore». A Palazzo Chigi «Fini è venuto da me», racconta, «mi ha detto, credevi che non ti avrei parlato?». Su Salò Tremaglia deve avergliene dette quattro, ma ci tiene a far valere la sua autorevolezza: «Gli ho detto convoca subito l'assemblea nazionale. E se lo chiedo io, non può non farlo». Fuori dal partito l'estrema destra tenta alleanze come «destra antagonista»: giorni fa il Fronte nazionale, Forza Nuova e la Fiamma di Rauti hanno manifestato insieme spinti da Tilgher, noto estremista romano che ieri ha subito chiesto un incontro ad Alessandra Mussolini. Ma chi potrebbe andare con la destra extraparlamentare? Probabilmente nessuno. n.l.

«Sulla seconda parte del discorso di Fini non siamo d'accordo. Noi non abbiamo mai dato modo a nessuno di ritenerci degli antisemiti. Quanto alla Repubblica di Salò, quei ragazzi fecero una scelta fondata su valori, una scelta di impegno. Non si può parlare, oggi, di scelte giuste o sbagliate». Alessandra Gambino, presidente Azione Giovani di Trieste (Il Piccolo, cronaca di Trieste, 26/11/03).

«Politicamente io non mi sento in condizione di dovere chiedere scusa a nessuno. Non ho mai inneggiato alle leggi razziali e vado a testa alta, coerente con le mie idee di ieri e di oggi. Se poi vogliamo parlare di male assoluto allora male assoluto è il genocidio degli ebrei. Ma non lo è il fascismo così come non lo è il comunismo. Per questo obiettivamente mi sento abbastanza in difficoltà su quanto Fini dice, non in merito agli ebrei ma su quello che fu il Regime. Perché fascismo e comunismo sono ideologie che si fondano su valori e i valori non sono il male assoluto. Poi certo quelle ideologie hanno avuto delle applicazioni orrende, schifose. Che a darci le patenti debbano essere quei comunisti che fino all'altro giorno portavano fiori sulle tombe dei titini, o quei democratici che dicono che l'Istria è stata perduta a causa del fascismo e non a causa del Trattato di pace, pro-

la rabbia dei (fiamm)iferai

«Male assoluto è il genocidio degli ebrei, non il fascismo Oggi come ieri ci riconosciamo nei valori e nella storia della Rsi»

prio non mi va. Perché dopo la guerra ci si è accorti che il regime comunista ha prodotto mali inenarrabili, e però oggi uno comunista si può definire. Perché non è altrettanto per Salò? Una parte della Rsi è stata schifosa, certamente, ma quando si parli dei capitalisti su cui si fondava - valore, onore della patria, socializzazione - allora mi trova d'accordo. Ieri come oggi». Paris Lippi, presidente Provinciale AN di Trieste, membro Assemblea Nazionale AN (Il Piccolo, cronaca di Trieste, 26/11/03).

«Sicuramente la Rsi aveva dei contenuti - penso alla compartecipazione degli utili d'impresa da parte dei lavoratori - oggi riproponibili e presenti

in qualche modo in una politica sociale di An attenta alla tutela delle fasce deboli e oggi apprezzata. Vergognose sono state le azioni di molti, ma non di tutti gli esponenti della Rsi. Questo non fa dell'intera Salò una vergogna». Sergio Dressi, consigliere regionale del Friuli, membro della Direzione nazionale di An (Il Piccolo, cronaca di Trieste, 26/11/03).

«Non posso che manifesta il mio radicale e viscerale dissenso verso la prospettiva di recidere il cordone ombelicale che lega Alleanza Nazionale ad An. Mi riconosco nella destra di Almirante che ci ha insegnato ad amare. Una destra democratica ma nazionale, sociale e popolare. Una destra che

oggi sarebbe attualissima e vitale. Mi dimetto da iscritto e da elettore di An. Non voterò per questo partito fino a quando sarà guidato da Fini». Michele Rallo, ex deputato di An. (La Sicilia, 26/11/03).

I repubblicani segnarono anche loro una pagina vergognosa per il nostro Paese? «Su questo sono in totale disaccordo con Fini, lo dico chiaramente. Perché quei ragazzi che andarono a combattere con la Repubblica di Salò, erano quelli che mostravano coerenza e coraggio, mentre gran parte del Paese passava dall'altra parte della barricata repentinamente. Eppure loro sapevano che la guerra era perduta, che non c'era più nulla di difendere, se non l'onore. Non capisco, allora, perché quella

pagina sarebbe una vergogna per un'Italia che, purtroppo, passava da sempre per il Paese che cominciava la guerra con un alleato e la finiva con un altro. Quello che vinceva. La Repubblica di Salò non fu solo un episodio localizzato nel nord del Paese. Anche in Sicilia, tra Catania, Enna e Palermo, nacquero in quei mesi organizzazioni che operavano d'intesa con i repubblicani». Nino Buttafuoco, leader storico della destra siciliana (intervista a La Sicilia, 26/11/03).

«Una vergogna la Repubblica di Salò? Se ne avessi avuto l'età avrei aderito alla Repubblica Sociale Italiana. Condivido quanto detto da Fini in merito alle leggi razziali del 1938, ma sulla Rsi non posso che esprimere il mio rammarico e il mio dissenso da un giudizio che appare quantomeno ingeneroso e offensivo per i tanti italiani e le tante italiane che vi aderirono, in larga parte giovanissimi e volontari, nella convinzione di combattere in difesa della Patria. Non ho difficoltà a ribadire che in quelle condizioni storiche, dopo l'8 settembre e quel di lacerante e di ulteriormente drammatico aveva determinato, se ne avessi avuto l'età (ma non ero ancora nato) avrei aderito alla RSI». Marco Cellai, membro della Direzione nazionale di An (La Repubblica, cronaca di Firenze 26/11/03).